



Il popolo curdo: identità, narrative e dinamiche indipendentiste

Redatto da:

Andrea Marco Silvestri - Head Researcher Area Società & Cultura
Sara Squadrani - Senior Researcher Area Società & Cultura
Francesca Bellini - Junior Researcher Area Società & Cultura
Riccardo Bosticco - Junior Researcher Area Società & Cultura

Mondo Internazionale
Associazione culturale
Gallarate, Via Marco Polo 31
21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125

Mail: segreteria@mondointernazionale.com



GEO- Cultura e Società

La sezione G.E.O. - CULTURA E SOCIETÀ è responsabile di affrontare le diverse tematiche trattate dalla divisione seguendo un approccio volto all'analisi culturale e sociale dei territori e degli argomenti selezionati. La sezione, orientata verso le scienze sociali applicate, coniuga i tradizionali approcci della ricerca socio-antropologica con le più moderne dinamiche di analisi geopolitica. In tal modo si prefigge l'obiettivo di produrre materiali innovativi e atipici per donare al lettore una prospettiva conoscitiva nuova.

ABSTRACT

Il presente studio mira a definire i caratteri propri della popolazione curda attraverso l'analisi del territorio che questa abita, della sua identità culturale e delle sue espressioni politiche.

L'attenzione è posta in primis sulla peculiare assenza di uno stato nazionale per una popolazione di circa 40 milioni di persone, che ad oggi vivono come minoranza principalmente in Turchia, Siria, Iran e Iraq.

In secondo luogo, si prende in esame la presunta uniformità dell'identità curda, spesso oggetto di una narrativa distorsiva o poco fedele alle specificità della popolazione di riferimento, per poi passare all'analisi di come da tale identità siano nate forme di aggregazione politica.

Infine, la trattazione si chiude delineando scenari che potrebbero caratterizzare la vita del popolo curdo e della complessa regione mediorientale nel prossimo futuro.

INDICE

- 1 Introduzione**
- 2 La popolazione curda e il suo territorio**
 - 2.1 La storia di un popolo**
- 3 L'identità curda e la sua narrativa**
- 4 Le forme di aggregazione politica curde**
 - 4.1 Partiti politici curdi in Iran**
 - 4.2 L'unicum iracheno e le sue caratteristiche**
 - 4.3 I curdi in Siria e i timori turchi**
 - 4.4 La Turchia e la sfida internazionale rappresentata dai curdi**
- 5 Conclusioni e prospettive future**



Il popolo curdo: identità, narrative e dinamiche indipendentiste

1. Introduzione

Il popolo curdo nelle sue diverse frange abita il cosiddetto altopiano del Kurdistan, un vasto territorio corrispondente all'area settentrionale dell'antica "Mesopotamia". Oggi il territorio definito come Kurdistan è in realtà diviso tra quattro diversi Stati indipendenti: la Siria (Rojava), l'Iraq, l'Iran e la Turchia.

Nonostante un'evidente difficoltà, si stima che la popolazione curda conti circa 40 milioni di persone che rappresentano il 9% della popolazione siriana, il 15-20% di quella irachena, il 10% della popolazione iraniana, e infine il 20-25% di quella turca.

Data questa differenziazione geografica, è possibile rilevare come siano diversificate le condizioni di vita dei curdi che, inevitabilmente, dipendono dall'attualità e dalla storia degli Stati in cui si trovano. Per questa ragione è doveroso parlare di "culture curde", in contrapposizione alla narrativa occidentale che prende in considerazione il popolo curdo come accomunato da un'unica identità.

Esistono quindi diversi gruppi all'interno della popolazione curda, con diverse rivendicazioni e valori distintivi. La rivendicazione che accomuna maggiormente i vari gruppi e che attira l'attenzione del resto del mondo è quella di autonomia o addirittura di indipendenza. Tale rivendicazione è confluita in dinamiche e formazioni politiche differenziate, con caratteri propri per ciascuno Stato della regione, in grado di determinare il futuro del popolo curdo.

2. La popolazione curda e il suo territorio

Trattare del popolo curdo senza però parlare del suo territorio è virtualmente impossibile. Il popolo è infatti legato a doppio filo alla complessa situazione sociopolitica in cui versa il

territorio, o meglio, i territori abitati dai curdi.

La particolarità del territorio definito come Kurdistan, che interseca la Siria (Rojava), l'Iraq, l'Iran e la Turchia, sta nel fatto che nessuno di questi Stati si spenda politicamente per riconoscere nel Kurdistan un territorio indipendente. Anzi, nonostante il popolo curdo goda di tradizioni, lingua e pratiche indipendenti e che abbia spesso contribuito a risolvere conflittualità interne ed esterne sul territorio, il riconoscimento della sua indipendenza è fortemente ostacolato da tutti gli attori coinvolti. Vi sono ovviamente delle eccezioni territoriali che riguardano determinate zone del Kurdistan. Per fare un esempio fra tutti, il nord dell'Iraq, zona a maggioranza curda è considerato indipendente dal 1991 e viene protetto come tale dalle Nazioni Unite a seguito della risoluzione 688 del Consiglio di Sicurezza, che "ha dichiarato l'Iraq settentrionale un "rifugio sicuro", un termine che poi si sarebbe trasformato in "regione autonoma"" (Prashad, 2017).

I motivi per cui i Curdi vengono spesso percepiti come un popolo scomodo e dalla difficile collocazione sono molteplici e molti di essi derivano soprattutto dalla narrativa identitaria che gli abitanti fanno di loro stessi e, ancora più importante, quella che i popoli limitrofi adottano nei confronti dei curdi.

La comunità internazionale ha a sua volta una serie di responsabilità in molti degli eventi accaduti al popolo curdo negli ultimi cento anni. Un secolo di forti squilibri e di crisi identitaria di una popolazione altrimenti ben definita e collocabile all'interno di matrici etnografiche sufficientemente chiare.

2.1 La storia di un popolo

Onde meglio interpretare il presente di una determinata dinamica è sempre logico affondare il proprio ragionamento in fatti storici evidenti che possono aver condizionato la narrazione di un gruppo umano, in questo caso quello curdo.

Le diverse tappe della storia curda sono connotate da una particolare complessità dettata dall'incrocio dei destini di diversi popoli e Stati con quello curdo. Un crocevia continuo di conflitti, migrazioni e tradimenti hanno connotato l'ultimo secolo di storia di un popolo molto guerriero, antico e decisamente inquieto.

Discendenti dei Medi ed organizzati in tribù distinte, i curdi sono sempre stati presenti nell'area mesopotamica da quando se ne ha ricordo scritto. Oggi, resistono alle numerose avversità di quella stessa zona, occupano uno degli altopiani più estesi al mondo e tra i più ricchi di risorse dell'intero Medio Oriente.

L'inizio della cosiddetta "questione curda", ovvero la mancanza di corrispondenza statale con quella territoriale ed identitaria del popolo, coincide con la disfatta dell'Impero Ottomano e la fine della Prima guerra mondiale.

Nel 1916, l'accordo Sykes-Picot divideva i curdi, un popolo unito in un territorio fino a quel momento percepito come unitario, in quattro distinti Stati autonomi. Solo quattro anni dopo, nel 1920, l'accordo di Sèvres regala brevemente una speranza nazionalista al popolo curdo, speranza immediatamente spenta dall'opposizione di Kemal Atatürk con il trattato di Losanna del 1923 (Limes, 2017).

Dagli anni '30 agli anni '70 si sono susseguiti una serie di conflitti ad intensità variabile di natura indipendentista. Tali eventi, suddivisi all'interno dei quattro Stati adottivi curdi, segnarono di fatto un nuovo atteggiamento culturale nella coscienza etnica dei curdi. La nuova coscienza fu quella della ribellione e della resistenza politica.

Questo repentino shift reazionario, assieme alla creazione di uno Stato di fatto nel nord dell'Iraq da parte dei curdi locali, ha portato ad una nuova fase: la florida espansione del PKK (partito dei lavoratori del Kurdistan), momento prodromo dell'attuale assetto guerriero dei curdi, anche nel Rojava.

La fondazione del PKK risale all'anno 1978 a carico di Abdullah Öcalan, il fondatore padre del partito che oggi sconta il suo ergastolo in isolamento sull'isola turca di Imrali. La colpa del partito? Quella di lottare per l'indipendenza curda. Indipendenza fortemente osteggiata soprattutto in Turchia, il paese in cui i curdi sono maggiormente presenti.

Oggi il PKK è a tutti gli effetti considerato come organizzazione terroristica in Turchia e in diversi altri territori limitrofi. L'opinione pubblica internazionale è invece spaccata in due fra oppositori e sostenitori militanti dell'autonomia curda. Numerosi giovani occidentali hanno addirittura imbracciato le armi assieme ai miliziani e ai Peshmerga curdi nella lotta contro l'ISIS dal 2011 a oggi.

3. L'identità curda e la sua narrativa: tra mito e realtà

Essendo il popolo curdo diviso fra diversi Paesi è difficile calcolare la sua esatta consistenza numerica. Si stima che la popolazione si aggiri fra i trenta ed i quaranta milioni di individui: si tratta del quarto gruppo etnico più grande del Medio Oriente, preceduto da arabi, persiani e turchi. Nonostante la sua importanza demografica, però, il popolo curdo non possiede una propria nazione e in ognuno dei quattro paesi dove vive la sua identità è stata nel tempo repressa e assimilata. Molti curdi si sono spostati dalle aree originarie, trasferendosi in Europa o nella parte occidentale della Turchia: nella sola città di Istanbul si contano un milione di curdi (Prashad, 2017).

Tra la popolazione vi è un forte desiderio di ottenere una propria indipendenza, formalizzata nella creazione di uno Stato curdo. Con modalità differenti, in tutti i paesi i curdi sono impegnati in lotte per la resistenza, in battaglie diverse per migliorare i propri diritti e ottenere una propria indipendenza. Tuttavia, il Kurdistan stesso al suo interno è molto diversificato, come diversificata è la situazione dei curdi in base a dove vivono. È quindi possibile parlare di un'unica identità curda? Secondo una corrente di pensiero sarebbe più corretto parlare di "culture curde". La cultura curda sarebbe, infatti, classificabile come un'identità plurale anziché unica (D'Auria, 2019).

Dal punto di vista linguistico e religioso vi sono delle differenze interne. La lingua curda ha origini indo-europee legate al persiano. I tre dialetti principalmente parlati oggi, incomprensibili l'uno all'altro, sono: Kurmanji, Sorani e Zaza. Il 75% dei curdi parla Kurmanji. Per quanto riguarda la religione, la maggior parte della popolazione è islamica, divisa tra sciiti e sunniti, restano però delle altre minoranze, tra cui gli zoroastriani, che si rifanno allo Zoroastrismo, religione basata sugli insegnamenti dell'iraniano Zarathustra, cristiani, ebrei, aleviti e yazidi.

Eppure, nelle rappresentazioni giornalistiche i curdi vengono spesso dipinti come un blocco unico, come fossero un unico popolo desideroso di unificarsi in un solo Stato-nazione indipendente. Tuttavia, esistono diversi gruppi all'interno della popolazione curda. Molti curdi residenti in Turchia, per esempio, sono impegnati in battaglie per il conseguimento di rivendicazioni democratiche per accrescere i propri diritti e le proprie libertà all'interno di una Turchia plurale, non volendo un nuovo stato-nazione. L'ex presidente della Repubblica Turca

Turgut Özal, per esempio, in carica dal 1989 al 1993, era per metà curdo. Nel racconto che viene fatto dai media, ci sono dunque delle variabili che andrebbero tenute in considerazione, senza semplificare e banalizzare le questioni che riguardano il Medio-Oriente (D'Auria, 2019).

In generale è possibile affermare che il concetto stesso di "identità" è per sua natura molto complesso. L'antropologo Ugo Fabietti lo ha descritto come il risultato di un bisogno naturale umano, generato dalla necessità dei singoli individui di identificarsi in una collettività, in un "noi". La costruzione di una pluralità condivisa implica l'esistenza di un altro, di un "loro" e cioè di un fronte contrastante che rappresenti l'opposto dei valori ai quali il gruppo di appartenenza fa riferimento (Fabietti, 2013). Anche il sociologo William G. Sumner, agli inizi del Novecento, trattò il tema dell'identità evidenziando la tendenza all'atteggiamento dicotomico nel processo di costruzione dell'identità. Sumner chiamò questo modus operandi "in-group" e "out-group", e cioè il "gruppo di noi" e il "gruppo degli altri". Secondo Sumner, la tendenza umana è quella di sottolineare i tratti di forza e di coesione, accentuando le caratteristiche positive del proprio gruppo. Mentre, nei confronti del gruppo "rivale" si persegue un atteggiamento molto più critico, in cui vengono evidenziati i difetti e i limiti, concentrandosi soltanto sugli aspetti negativi.

Lo stesso atteggiamento può essere riscontrato nello stereotipo che molti media costruiscono attorno ai curdi, creando delle generalizzazioni che rappresentino tutti i curdi come sostenitori di uno stato nazione o tutti i turchi come sostenitori di Erdoğan (D'Auria, 2019). Si tratta di retoriche narrative che vogliono semplificare ciò che semplice non è.

Nelle lotte dei curdi però, in particolare quella combattuta sul territorio siriano in resistenza all'Isis, gli ideali alla base sono un richiamo per moltissime persone, curde e non. È il caso degli uomini e delle donne che da Occidente aderiscono attivamente alla causa curda entrando a far parte della milizia curda Unità di Protezione Popolare (YPG) e Unità di Protezione delle Donne (YPJ), impegnate attivamente a sconfiggere lo stato islamico e a imporre un nuovo modello di società, che sia collettivista, con una democrazia che parta dal basso e un'effettiva parità di genere. Sono uomini e donne, spesso europei o americani, che partono al servizio di un ideale e che trovano nella causa curda un simbolo in cui identificarsi, una lotta per la libertà.

Nella città di Roma esiste il centro socioculturale Ararat, nato nel 1999, che, anche senza godere di un riconoscimento ufficiale, rappresenta il ruolo di ambasciata e consolato per la

popolazione curda in Italia. Si tratta di un luogo di riferimento per tutti i curdi che, anche se diversificati all'interno del Kurdistan, sono idealmente legati da un sogno comune, quello di riuscire a unificare questo territorio. In quanto minoranze i curdi sono stati spesso spinti a negare la propria appartenenza per timore di essere discriminati.

Per l'ideale di libertà e indipendenza curdo si sono battuti anche diversi italiani. È il caso di Lorenzo Orsetti, fiorentino per nascita, partito nel 2017 per prestare servizio in Siria all'interno dell'Unità di Protezione Popolare (YPG) e morto in combattimento, difendendo la causa curda e perseguendo quegli ideali. È il caso di Maria Edgarda Marcucci, detta "Eddi", che ha preso parte all'Unità di protezione delle donne curde (YPJ), combattendo contro i jihadisti. Oppure è il caso di Michele Rech, meglio noto come "Zerocalcare", il fumettista che nel suo "Kobane Calling", uscito per la prima volta nel 2015, racconta il suo viaggio fra Turchia, Siria e Iraq, per comprendere cosa succede nel Rojava, territorio diviso in tre cantoni, proclamato indipendente dai curdi siriani nel 2011, promuovendo un'informazione diversa, non spettacolarizzata e circoscritta al conflitto, ma raccontando le esperienze delle persone che difendono questa striscia di terra.

Nella rappresentazione fornita dai media occidentali i curdi sono quasi sempre associati alla milizia militare. Lo stereotipo è che tutti i curdi siano guerriglieri e in questa stessa rappresentazione mediatica vi è una divisione: in maniera preponderante le copertine dei giornali ritraggono le guerrigliere del YPJ, raffigurate come giovani donne, molto belle che sognano l'Occidente. Al contrario invece, gli uomini del YPG sono ritratti come dei terroristi, vecchi e baffuti, che vanno temuti, probabilmente le donne spaventano meno rispetto agli uomini.

È dunque possibile affermare che non esiste un unico popolo curdo e che, altresì, non tutti i curdi si battono o vogliono farlo per ottenere l'indipendenza e godere finalmente di un proprio stato-nazione. Tuttavia, quale popolo può completamente dirsi omogeneo al proprio interno? Il problema sta in quello che comunemente si vuole intendere quando ci si appella all'"identità". Si vuole sempre far ricadere sul concetto di identità un'aura di "autenticità", di passato comune condiviso che unifica i membri al suo interno, ma risulta essere un'ipocrisia. L'identità non è un blocco di marmo granitico, è il frutto di un insieme di volontà che si incontrano e che volontariamente desiderano costruire una serie di valori e pratiche condivise (Fabietti, 2013). Dietro il racconto occidentale che viene fatto della popolazione curda c'è un

mito, una retorica sentimentalista che romanza quella battaglia, costruendo un “politicamente esotico” (Grasso, 2018). Ma i miti sono alla base di ogni lotta, il mito è la linfa vitale della rivoluzione stessa. Il mito da solo, però, non basta ai rivoluzionari. Le loro battaglie sono vere e le vite disposte a sacrificarsi al servizio di quel sogno, il caso di Lorenzo Orsetti ne è un perfetto esempio, lo sono altrettanto.

4. Le forme di aggregazione politica curde

Il popolo curdo, come si è visto, è diviso, frammentato geograficamente e scarsamente unitario dal punto di vista politico. Verrebbe da domandarsi, infatti, perché le istanze volte alla creazione di uno stato curdo non abbiano prodotto sforzi unilaterali e una leadership condivisa. La geografia e la demografia curde rispondono alla domanda: questi sono gli elementi che hanno suddiviso il popolo curdo in una varietà di partiti politici e istituzioni all'interno di Stati diversi.

Dopo la Prima Guerra Mondiale i curdi avviarono una serie di iniziative di aggregazione politica, sulla scia del nazionalismo dominante in quegli anni, ma il primo partito curdo moderno fu fondato solamente nel 1945, in Iran, da Qazi Muhammad. Il Partito Democratico Curdo (PDKI), a un anno dalla sua nascita, proclamò la Repubblica di Mohabad del Kurdistan, la quale fu rapidamente dissolta. È dal periodo seguente la Seconda Guerra Mondiale che i partiti curdi oggi conosciuti traggono le proprie origini, fino a raggiungere una rilevanza politica, sociale, economica e strategica decisiva sia regionalmente che internazionalmente dopo la fine della Guerra Fredda.

Questo paragrafo intende fornire una panoramica dell'ambiente politico curdo laddove risiede la maggioranza del suo popolo: in Iran, Iraq, Siria e Turchia.

4.1 Partiti politici curdi in Iran

Il Partito Democratico Iraniano (PDKI) può essere considerato il primo partito curdo moderno. Fondato il 16 Agosto 1945, l'anno successivo diede vita ad una Repubblica Curda, stanziata nel Kurdistan orientale, in Iran. La Repubblica, tuttavia, ebbe vita breve. Essa fu sostenuta economicamente dai sovietici, ma al momento della loro partenza dal nord dell'Iran, fu abbattuta dalle truppe dello Shah (Garrett, Crahan 2021).

L'abolizione della Repubblica, oltre a rinvigorire il nazionalismo curdo, determinò l'imprigionamento e l'esecuzione di alcuni dei leader del PDKI, e il partito non ebbe vita facile sotto il regime Pahlavi. Di conseguenza, sotto la guida del nuovo leader democratico curdo Abdul Rahman Ghassemlou, il partito si unì alle forze di sinistra e a quelle dell'establishment religioso iraniano nella rivoluzione del 1979 che portò all'insediamento dell'Ayatollah Khomeini come guida suprema della nuova Repubblica Islamica in Iran. Sfortunatamente, però, gli sforzi di parte curda non furono riconosciuti, e l'Ayatollah ne fece imprigionare e uccidere a migliaia, temendo lo scatenarsi di una guerra santa tra i curdi e la maggioranza sciita (Hevian 2013). Secondo Hadi Ghaemi, direttore esecutivo del Centro per i Diritti Umani in Iran, il Paese, sia prima che dopo la rivoluzione, commise un grave errore di valutazione trattando ogni problema e rivendicazione come una potenziale fonte di destabilizzazione del sistema e come una grave minaccia alla sicurezza del paese (Garrett, Crahan 2021).

Dopo la rivoluzione khomeinista, diversi leader del Partito Democratico Curdo vennero uccisi, tra cui lo stesso Ghassemlou. A partire dagli anni '90, il Partito decise di abbandonare la via delle armi. Da questo momento in poi, il PDKI diventò debole e disorganizzato, pur mantenendo una certa influenza sul Kurdistan iraniano. Esso sembrò abbandonare la lotta per la democrazia, la libertà, la giustizia sociale e l'eguaglianza di genere, battendosi invece per una maggiore autonomia all'interno di un sistema democratico iraniano. Dopo una fase passata da "dormiente", nel 2016 una cellula del Partito lanciò la sua "Rasan", o sollevazione, finalizzata a reclutare membri, rinforzare le proprie componenti armate, i Peshmerga, e attaccare militarmente le Guardie della Rivoluzione Iraniana (Garrett, Crahan 2021).

Tra le altre forme di aggregazione politica curda in Iran, è utile citare Komala, letteralmente "società", un partito di ispirazione marxista-maoista nato a Teheran nel 1969. Dopo essersi unito ad altre formazioni di sinistra del panorama iraniano, dando origine alla breve esperienza del Partito Comunista dell'Iran, Komala si ritrasse e si affiancò al PDKI nella lotta per la giustizia che i curdi rivendicavano, in opposizione alla repressione dello Shah prima, e dell'Ayatollah poi. Tuttavia, verso la metà degli anni '80 delle tensioni intra-blocco scoppiarono, causando centinaia di morti (Hevian 2013). Nel 1990 il Komala arrestò le proprie campagne militari, riprese nel 2017, seppur di dimensioni marginali.

Infine, nel 2004 fu fondato il Partiya Jiyana Azad a Kurdistan, il PJAK, ossia il Partito per la Libertà del Kurdistan. Esso fu condannato e messo al bando in Iran, considerato

un'organizzazione terroristica, per altro anche dagli Stati Uniti. Ne fecero parte ex rappresentanti del PKK, che operarono tra Iran, Iraq e Turchia. Il gruppo, che conta circa 3.000 membri, è composto da un grande numero di donne, circa la metà, e ha impegnato il regime iraniano in una serie di combattimenti, a partire dalla sua fondazione, volti al raggiungimento di una più solida eguaglianza sociale (Hevian, 2013).

Il PJAK fa oggi parte dell'Unione delle Comunità Curde (KCK), un'alleanza tra gruppi curdi guidati dai loro consigli esecutivi. La missione del Partito per la Libertà è quella di realizzare uno stato curdo, oppure piccole entità autonome, come il KRG in Iraq. Ma si tratta di una sfida piuttosto ardua, e dunque la priorità di questi è quella, al momento, di diffondere il proprio messaggio tra i gruppi curdi in Iran, far superare le rivalità claniche esistenti e diffondere uno spirito nazionalista curdo.

4.2 L'unicum iracheno e le sue contraddizioni

Il Kurdistan iracheno ha rappresentato, nel corso della storia, un territorio di profondi dissidi. Il regime guidato da Saddam Hussein, per esempio, avviò un'intensa campagna di repressione nei confronti degli abitanti del nord del paese, principalmente curdi, anche attraverso l'utilizzo di armi chimiche. Nel 1991, la zona a nord del 36° parallelo divenne no fly zone sotto il mandato delle Nazioni Unite e sorvegliata da Stati Uniti e Gran Bretagna. L'area, comunque integrata nel territorio iracheno, divenne una regione autonoma: un unicum nella storia recente curda.

Tra le formazioni politiche principali, il Partito Democratico del Kurdistan (KDP) fu fondato a Baghdad nell'agosto del 1946, in risposta al desiderio di distaccarsi economicamente e politicamente dalla Repubblica di Mohabad del Kurdistan. Da allora, il KDP si è battuto per i diritti dei curdi e contro la dittatura irachena (Hevian, 2013). Esso trova il suo gemello nel Partito Democratico Curdo dell'Iran, mentre la sua influenza tra i curdi stanziati in Turchia è più debole.

Nel 1975, poi, prese vita l'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK), in seguito alla sconfitta inflitta ad una ribellione curda da parte dell'esercito iracheno. Il suo fondatore fu Jalal Talabani, che si dimostrò in grado di riunire una serie di formazioni socialiste del Kurdistan iracheno, e in questo modo pose il suo partito in aperta contesa contro il KDP per la supremazia nell'area. Dopo la prima guerra del Golfo, le tensioni sfociarono in una guerra civile nel 1994, per poi

risolversi, almeno formalmente, nel 1998, con la firma di un trattato di pace tra Talabani e Barzani, il leader dei democratici curdi in Iraq, elaborato sotto la supervisione della Casa Bianca. Dopo il 2003 e la caduta del regime di Saddam Hussein, i due partiti si riunirono nel medesimo governo, e Talabani fu eletto presidente dell'Iraq. Tra le altre aggregazioni partitiche si possono trovare il Gorran, un partito liberale e riformista curdo agente nel Kurdistan iracheno, di opposizione alla coalizione dei due partiti di governo, e il Partito di Soluzione Democratica Curdo (KDSP) (Hevian, 2013).

A partire dal 25 settembre 2017, data del referendum per l'indipendenza della regione autonoma del Kurdistan Iracheno, l'area è divenuta oggetto di un intenso dibattito internazionale. Il protagonista di questa vicenda è stato Masoud Barzani, il leader del KDP, il quale già a partire dal 2014, in risposta agli attacchi dello Stato Islamico, si è cimentato in una battaglia per l'indipendenza curda (Busca, 2019). Nonostante la schiacciante vittoria referendaria (circa il 92,7 % a favore), la votazione ha dimostrato come il settarismo intrinseco all'identità curda giochi un ruolo fondamentale nell'immobilità della situazione politica. Ciò, peraltro, non solo a livello intra-statale, e dunque in Iraq, ma anche inter-statale: il presidente turco Erdoğan, per timore di una diffusione dello spirito indipendentista, ha infatti minacciato di bloccare gli scambi commerciali con la regione.

Dopo la formazione del nuovo governo di Erbil, guidato da Nachirvan Barzani, lo stato di priorità è stato assegnato alle relazioni commerciali e petrolifere tra Erbil e Baghdad, a quelle con gli occidentali e con la Turchia (Valacchi 2019).

Il quadro risulta quindi frammentato, a maggior ragione se si pensa all'ambivalenza esistente tra la promozione della realtà curda in Iraq e il mantenimento delle relazioni irachene con la Turchia, impegnata al contempo nella repressione dei curdi in Siria, e l'Iran. Quella di Erbil è una «spietata realpolitik», afferma Francesco Valacchi, che rischia di rimanere intrappolata dentro sé stessa, accondiscendendo alla Turchia, per tramite del partito KDP, e l'Iran, mediante l'azione del PUK.

Pur apparendo una buona soluzione nell'immediato tale comportamento avrà certo ricadute nel medio e lungo termine come quasi sempre avviene per i "giochi a somma zero". Se Erbil spera di ottenere maggior risalto cancellando o mettendo in difficoltà le altre realtà curde dell'area è appena il caso di ricordare che colpire queste ultime fa scemare il peso specifico dell'intera etnia curda (Valacchi 2019).

4.3 I curdi in Siria e i timori turchi

La regione curda siriana, conosciuta sotto il nome di Rojava Kurdistan, letteralmente Kurdistan orientale, è divisa territorialmente in tre cantoni: Afrin, Kobane e Cizre, fortemente attivi nella lotta allo Stato Islamico.

Il Partito Democratico Curdo in Siria (KDPS) sorse nel 1957 ed è considerato partito gemello di quello Democratico del Kurdistan iracheno. Il partito in questione è secondo per importanza al PYD, il Partito di Unione Democratica. Quest'ultimo, fondato nel 2003 come costola del partito dei Lavoratori Curdo (PKK), ha per obiettivo il riconoscimento costituzionale dei diritti dei curdi e l'autonomia della regione da essi abitata. Dopo le sollevazioni popolari siriane verso la fine del primo decennio del secolo corrente, il PYD si unì nel 2011 al Movimento dei Patriottici Curdi, seppur non unendosi al KNC o Consiglio Nazionale Curdo. Il braccio armato è rappresentato dal YPG e dal YPJ, l'Unità di Protezione delle Donne, famoso per contare unità speciali femminili (The Kurdish Project).

Il secondo partito per numero di membri è il KNC, o Consiglio Nazionale Curdo. Questo fu fondato grazie alla pressione esercitata dal presidente della regione autonoma del Kurdistan in Iraq, Massoud Barzani, nel 2011, nondimeno mantiene certe frizioni col partito rivale, il PYD, in particolar modo riguardanti le modalità per il raggiungimento dell'autonomia sul territorio siriano. Tuttavia, questi sono i due partiti che possiedono, nelle proprie mani, le sorti del futuro. Infatti, a partire dalla guerra civile siriana, la popolazione curda ha giocato un ruolo significativo sia nella lotta all'ISIS sia nella guerra civile stessa. Dal 2015, per giunta, le truppe governative siriane hanno abbandonato i territori controllati dai curdi e hanno lasciato nelle loro mani il controllo della regione.

In questo contesto si situano le preoccupazioni e le conseguenti incursioni turche in territorio siriano. Dallo scoppio della guerra siriana nel 2011, infatti, Ankara teme la possibilità che il caos e il vuoto di potere nel nord-est della Siria possa avere conseguenze anche per la questione curda in territorio turco. In particolare, la situazione è peggiorata quando i tre cantoni sopracitati sono stati creati nel quadro del sistema di ispirazione federale detto Rojava.

Nel 2018 la Turchia lanciò un primo attacco su larga scala nel cantone di Afrin, causando la fuga senza ritorno di 320 mila curdi (Soz, 2021). La Turchia ha tuttavia rifiutato di accettare una forma di amministrazione autonoma nel Nord e nel Nord-Est siriani, nonché continua a

perpetuare serie di attacchi facendo leva sulla presenza di quel 20-25% di abitanti curdi in territorio turco. Tuttavia, le rimostranze nei confronti di questi non sembrano rispecchiare la realtà.

4.4 La Turchia e la sfida internazionale rappresentata dai curdi

Il Partito dei Lavoratori Curdo (PKK) fu fondato nel 1978 in risposta alla repressione, per mano turca, dei curdi presenti sul suolo nazionale. Questo nacque grazie all'impegno politico del suo leader, Abdullah Öcalan, che insieme ai suoi collaboratori fu un esponente dei circoli studenteschi radicali sviluppatosi nei centri urbani della Turchia. Inizialmente, l'obiettivo di realizzare un Kurdistan indipendente era da realizzare mediante un'azione rivoluzionaria di ispirazione marxista (Hevian, 2013). Nel 1984, dopo aver trovato rifugio in Siria e Libano in seguito al colpo di stato del 1980, i membri del PKK avviarono una serie di attacchi armati diretti alle principali basi militari turche nelle città curde di Eruh e Semdinli, al confine con l'Iraq. Da questo frangente storico scaturì un nuovo corso per i curdi in Turchia.

Se inizialmente il governo turco marginalizzò l'importanza di questi avvenimenti e del loro significato, quando il PKK iniziò ad influenzare gli equilibri politici espandendo la propria attività anche oltre i confini nazionali, le cose cambiarono. Il partito abbandonò le proprie posizioni di ispirazione marxista, facendo leva sugli ideali nazionalisti. Al contempo, però, la situazione per il leader del partito Öcalan si fece critica: costretto a ritirarsi prima a Damasco, poi passando da Mosca, Roma e Atene, egli fu catturato da agenti segreti e consegnato alle autorità turche, che lo condannarono a morte. Per proteggere il proprio leader, il PKK accettò il cessate il fuoco, e stanziò parte delle sue truppe in Iraq. Nel 2013 le contese si riaprirono, e gli scontri divennero ancor più sanguinosi degli anni precedenti, fino a portare le forze belligeranti ad accordarsi per una soluzione politica (Hevian, 2013).

Il PKK è sicuramente la forma di aggregazione politica curda più efficace, coesa e stabile presente nella realtà della minoranza etnica in questione. Essa dispone di radio, canali televisivi, canali di stampa, legami con l'Europa e milioni di sostenitori e affiliati ed è membro del KCK, l'Unione delle Comunità Curde.

Tra gli altri partiti curdi in Turchia, è possibile citare il Partito per la Pace e la Democrazia (BDP), formato dalle ceneri di partiti preesistenti nel 2008, lo HAKPAR, il Partito per i Diritti e la Libertà, o il KADEP.

È possibile affermare che «La Turchia è impegnata su più fronti contemporaneamente, ma nessuno infiamma gli animi quanto quello del rapporto conflittuale tra il regime di Ankara e la minoranza curda» (Haski 2021). Il PKK rappresenta infatti una delle sfide principali per il governo sorretto da Erdoğan, una sfida che non va letta esclusivamente sul piano nazionale, o elettorale, ma anche internazionale. Infatti, dopo la morte di tredici prigionieri turchi nel territorio del Kurdistan iracheno, l'accusa di Ankara rivolta ai membri del PKK non ha ricevuto l'appoggio di Washington. È risaputo, infatti, che gli Stati Uniti sostengano i curdi, sebbene in modo altalenante, in modo particolare nello sforzo di contrasto dell'ISIS, e che ciò sia una delle cause principali delle frizioni tra i due membri della NATO.

I curdi rappresentano una “minaccia esistenziale” per i turchi, e questo è un elemento che ha portato Ankara a sferrare preventivamente attacchi contro le basi curde, non solo sul proprio territorio. Ad esempio, gli stretti legami tra YPG e PKK hanno determinato l'azione militare turca in Siria. L'operazione “Ramo d'ulivo” lanciata verso Afrin, nel gennaio del 2018, è emblematica di questa strategia. Come scritto da Valeria Talbot di ISPI, il «principale timore della Turchia, infatti, è la creazione di uno stato indipendente curdo al suo confine meridionale che faccia da catalizzatore per le istanze autonomiste dei curdi turchi» (Talbot, 2021).

5. Conclusioni e prospettive future

La cosiddetta “questione curda”, sintetizzata nella mancanza di corrispondenza statale con quella territoriale e identitaria del popolo, è senz'altro una questione che trascende i confini dei quattro Stati che ospitano il Kurdistan e che interessa anche l'intera regione mediorientale.

Dall'analisi identitaria del popolo curdo, che si rivela non uniforme ovvero “a geometria variabile” (Bozzo, Luizard, 2016: 19), e da quella delle formazioni politiche, si evince che anche le rivendicazioni di indipendenza dei vari gruppi non sono uniformi ma differenziate, e quindi necessitano di soluzioni ad hoc.

In aggiunta, di fronte al concetto di Stato nazionale a cui si fa riferimento - in particolare in Occidente - quando si auspica la creazione di un Kurdistan indipendente, è necessario chiedersi a che tipo di Stato nazionale aspira la popolazione curda, o parti di questa. Lo Stato nazionale così come concepito e nato nell'Europa moderna potrebbe infatti non essere la soluzione adatta nonché voluta dai curdi.

Si apre così una prospettiva che risulta la più probabile e la meno conflittuale per il futuro prossimo, ossia l'ottenimento di forme di autonomia locale differenziate in cui il popolo curdo possa godere di pieni e maggiori diritti e libertà, e possa accedere e usufruire delle risorse e delle materie prime che ogni territorio possiede. In questa prospettiva, la cornice istituzionale che definirebbe l'autonomia sarebbe meno forte di quella necessaria a definire l'indipendenza, ossia la cornice dello Stato nazionale che implica il riconoscimento internazionale ma anche un grado di coesione interna elevato. Difatti, ad oggi, si riscontra una notevole difficoltà nel trovare consenso sull'idea di un Kurdistan indipendente, data la mancanza di unitarietà politica e date anche le divisioni interne al popolo curdo appartenente ad uno stesso Stato. Tutto questo potrebbe mettere a rischio la riuscita dell'indipendenza stessa.

Anche il processo di ottenimento dell'autonomia locale implicherebbe un grado minore di conflittualità rispetto ad un eventuale processo di indipendenza. Ne deriverebbe, perciò, maggiore stabilità per l'intera regione mediorientale.

La prospettiva di un Kurdistan frastagliato, composto da vari tipi di autonomie locali è però solo una delle possibilità per il futuro del popolo curdo che, come nel passato, dovrà fare i conti con la vita degli Stati che i curdi abitano.

Bibliografia

Bozzo A, Luizard P. (2016) *Vers un nouveau Moyen-Orient ? États arabes en crise entre logiques de division et sociétés civiles*. Roma: Roma TrE-PRESS.

Busca A., (ottobre 2017) "Il Kurdistan iracheno, tra spinte indipendentiste ed equilibri internazionali", *Ecointernazionale* [online], disponibile da: <https://ecointernazionale.com/2017/10/il-kurdistan-iracheno-tra-spinte-indipendentiste-ed-equilibri-internazionali/> [consultato il 29 giugno 2021].

D'Auria F. (2019). "L'identità plurale dei curdi", *Il BO Live Università di Padova* [online], disponibile da: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/curdi-chi-sono-siria-erdogan-turchia>.

Fabietti U. (2013) *Identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco*. Carocci Editore.

Filios L. (2020) "Curdi: storia di un popolo senza diritti e senza patria", *Osservatorio diritti* [online], disponibile da: <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/01/09/curdi-siria-in-turchia-news-isis-cosa-sta-succedendo-storia/>.

Garrett N., Crahan C., (2021) "Iran's Troubled Provinces: Kuristan", *The Iran Primer* [online], disponibile da: <https://iranprimer.usip.org/blog/2020/sep/08/iran%E2%80%99s-troubled-provinces-kurdistan> [consultato il 29 giugno 2021].

Haski P., (febbraio 2021), "La Turchia di nuovo in guerra aperta con i curdi", *Internazionale* [online], disponibile da: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/02/16/turchia-pkk-prigionieri> [consultato il 29 giugno 2021].

Hevian R., (2013) The main kurdish political parties in Iran, Iraq, Syria and Turkey: a research guide. *Middle East Review of International Affairs*, vol. 17, No. 2.

Limes (2017) Il mito curdo, n° 7/17.

Prashad V. (2017) "Ci vorrà ancora molto tempo prima che i curdi abbiano un paese". *Internazionale* [online], disponibile da: <https://www.internazionale.it/opinione/vijay-prashad/2017/09/29/curdi-paese-indipendenza>.

SkyTG24 (2019) "Chi sono i curdi, storia di un popolo e di uno Stato mai nato", SkyTG24 [online], disponibile da: <https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/curdi-chi-sono>.

Soz J. (maggio 2021) "Against Whom Is Ankara Waging War in Syria: The Kurds or The Kurdish Workers' Party?", Carnegie Endowment for International Peace [online], disponibile da: <https://carnegieendowment.org/sada/84477> [consultato il 29 giugno 2021].

Talbot V. (gennaio 2018) "Turchia vs Curdi: i motivi dell'intervento in Siria", ISPI [online], disponibile da: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-vs-curdi-i-motivi-dellintervento-siria-19482> [consultato il 29 giugno 2021].

The Kurdish Project, "Syria (Rojava or Western Kurdistan)", The Kurdish Project [online], disponibile da: <https://thekurdishproject.org/kurdistan-map/syrian-kurdistan/> [consultato il 29 giugno 2021].

Valacchi F. (ottobre 2019) "Iraq: l'altro Kurdistan che sostiene Erdogan", AffarInternazionali [online], disponibile da: <https://www.affarinternazionali.it/2019/10/iraq-kurdistan-sostiene-erdogan/> [consultato il 29 giugno 2021].

Zerocalcare (2020) *Kobane Calling. Oggi*. BAO Publishing.

Video

Bianchi D., Propaganda Live 1/05/2018, disponibile da: <https://www.youtube.com/watch?v=6CfQTs-oEpk>.

Formigli C., Piazza Pulita 25/03/2019, disponibile da: <https://www.youtube.com/watch?v=KyGWwklQcjl&t=1s>.